

  
**Fondazione**  
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo



FONDAZIONE CARIPLO



FONDAZIONE CASSAMARCA  
Monti Musoni, ponto dominiorque Naoni



FONDAZIONE  
BANCA DEL MONTE  
DI LOMBARDIA



PROVINCIA D'ITALIA della Compagnia di Gesù



Con il patrocinio del Comune di Gallarate



DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA  
e TEORIA DELLE SCIENZE

# ENCICLOPEDIA FILOSOFICA

VOLUME QUINTO  
Fid-Hat

FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE

  
BOMPIANI



Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate

*Consiglio di amministrazione*

Giuseppe Piroa (Presidente), Gian Luigi Brena, Ferdinando Marcolungo,  
Virgilio Melchiorre, Antonino Poppi, Francesco Simone

*Giunta del comitato scientifico*

Virgilio Melchiorre (Presidente), Pietro De Vitiis, Giovanni Ferretti,  
Antonio Pieretti, Mario Signore, Carmelo Vigna

## DIREZIONE GENERALE

**Direttore**

Virgilio Melchiorre

**Condiretori**

Enrico Berti, Paul Gilbert, Michele Lenoci, Antonio Pieretti

**Coordinamento generale**

Massimo Marassi

## DIRETTORI DI SEZIONE

**Antropologia filosofica:** Francesco Botturi

**Diritto, Politica:** Francesco Viola

**Ebraismo:** Elena L. Bartolini

**Economia:** Sergio Cremaschi

**Estetica:** Sergio Givone

**Etica:** Carmelo Vigna

**Filosofia analitica, Filosofia del linguaggio, Filosofia della mente:** Antonio Pieretti

**Filosofia cinese:** Alfredo Cadonna

**Filosofia giapponese:** Giuseppe Forzani

**Filosofia Indiana:** Mario Plantelli

**Islamismo:** Alberto Ventura

**Metafisica:** Virgilio Melchiorre

**Pedagogia:** Mario Gennari

**Psicologia:** Guido Cimino e Mauro Fornaro

**Sociologia:** Paolo Volonté

**Storia della filosofia antica:** Enrico Berti

**Storia della filosofia medievale:** Alessandro Ghisalberti

**Storia della filosofia dal rinascimento all'età kantiana:** Gregorio Piaia

**Storia della filosofia moderna da Kant a Nietzsche:** Claudio Ciancio

**Storia della filosofia contemporanea:** Marco Maria Olivetti

**Storia della scienza:** Roberto Maiocchi

**Storia delle religioni:** Maria Vittoria Cerutti

**Teologia, Filosofia delle religioni:** Paul Gilbert

**Teoria della conoscenza, Filosofia della scienza, Logica:** Sergio Galvan

ISBN 88-452-5770-3

Nuova edizione interamente riveduta e ampliata

© 2006 RCS Libri S.p.A.

Via Mecenate 91 - 20138 Milano

Prima edizione Bompiani novembre 2006



tr. it. a cura di A. Klein, *Filosofia dell'arte*, Napoli 1986) Schelling, definendo la bellezza come *Ineinsbildung* (uni-formazione), riconosce realtà alle forme particolari solo in quanto espressione dell'intera essenza dell'assoluto. L'identità forma-contenuto viene approfondita da E. Hanslick in *Vom Musikalisch-Schönen* (Leipzig 1887 [1854], tr. it. a cura di L. Distaso, *Il bello musicale*, Palermo 2001): la musica è una serie di «forme sonore che non hanno altro contenuto se non se stesse». Analogamente per K. Fiedler l'arte non consiste nel trasportare un contenuto in una forma, ma nel procedere dall'informe alla forma, senza voler ricondurre la forma a un contenuto estraneo.

L. Lotito

Bibl.: H. WOLFFLIN, *Italian und das deutsche Formgefühl*, München 1931; L. PARENSON, *Estetica. teoria della formattività*, Torino 1954; F. JAMESON, *Marxism and Form*, Princeton 1971, tr. it. di R. Piovessan - M. Zorino, *Marxismo e forma*, Napoli 1975; P. GIACOMONI, *Le forme e il vivente*, Napoli 1993.

► FORM.; FORMALISMO; FORMALISMO ESTETICO.

**FORMAGGIO**. DINO. – Filosofo ed estetico italiano, n. il 28 lug. del 1914 a Milano. Allievo di Antonio Banfi, Formaggio ha insegnato Estetica nelle università di Pavia, Padova e Milano, unendo alla sua attività teorica, che si caratterizza per l'originale contributo offerto allo sviluppo della metodologia fenomenologica in campo estetico, un costante impegno critico nei confronti della concreta pratica artistica. Il percorso teorico di Formaggio si sviluppa a partire dal tentativo di riconferire rilevanza concettuale al momento tecnico dell'fare artistico dopo la delegittimazione di tale problematica sancita dall'estetica crociana. Approfondendo e reinterpretando la distinzione banfiana di «esteticità» e «artisticità». Formaggio perviene alla definizione del campo artistico come campo tecnico-produttivo costitutivamente aperto e mai definitivamente circoscrittibile entro una data esperienza artistica. Criticando la rescissione della nozione di arte dal fondamento operativo che originariamente la caratterizza, Formaggio rinviene nella logica della sensibilità la matrice cui ricondurre il fare artistico, essenzialmente legato alla prassi simbolico-comunicativa, alla capacità di relazione che non ha dischiudersi la capacità dell'uomo di relazionarsi al mondo. In questa prospettiva, l'estetica viene ad assumere la configurazione di una vera e propria «introdu-

zione alle scienze umane», suddividendosi in una «teoria generale della sensibilità» e in una «teoria generale dell'arte come tecnica e operabilità significativa».

A. Croce

Bibl.: *L'arte come comunicazione. Fenomenologia della tecnica artistica*, Milano 1953; *L'idea di artistica*, Milano 1962; *Studi di estetica*, Milano 1963; *Introduzione all'Estetica come scienza filosofica*, in «Rivista di estetica», 2 (1967); *L'arte*, Milano 1973; *Fenomenologia della tecnica artistica*, Parma-Lucca 1978; *Trattato di estetica* (con M. Dufrenoy), Milano 1981; *La morte dell'arte e l'estetica*, Bologna 1983; *I giorni dell'arte*, Milano 1991.

Su Formaggio: AA.VV., *Dino Formaggio e l'estetica*, Milano 1985; AA.VV., *Il canto di Sektius. Scritti per Dino Formaggio*, Milano 1995.

**FORMALE** (*formale*, *formal*, *formlich*; *formel*, *formal*), – Indica, in genere, quanto connesso con la forma (nell'accezione aristotelica) e ha, come suo opposto, *materiale*. Intendere o prendere un concetto in senso formale significa perciò considerarlo nel suo senso più proprio, tenendo cioè presente quell'elemento determinante che proviene dalla forma e che specifica l'essenza. Così, p. es., *ragione formale* di una cosa è ciò che la colloca nel proprio ordine specifico e serve a distinguere da tutte le altre cose appartenenti a un ordine diverso (p. es. la ragione formale di sostanza è l'*inseitas*, l'essere in sé).

Lo stesso significato ricorre in alcune espressioni tecniche, appartenenti per lo più al linguaggio della scolastica, come p. es.: *oggetto formale*, per indicare il determinato aspetto sotto il quale una scienza considerata un dato oggetto; *logica formale*, per indicare quella parte dell'intelletto e delle regole che vi si applicano; in quanto tali operazioni sono considerate unicamente nella loro forma, cioè badando solamente alla natura del rapporto esistente fra i termini ai quali si applicano e pertanto astruendo da ciò che questi termini sono in sé medesimi; *verità formale*, la verità propriamente detta, conformità della conoscenza con le cose; così, *motivo formale*.

Nel significato scolastico è incluso il riferimento alla dottrina aristotelica della forma come perfezione o *entelechia*, per cui formale è ciò che ha valore di completamento perfetto in un ordine determinato, specialmente in quello dell'essere o *actus essendi* che è il più universa-

le di tutti. In tal senso *esistenza formale* vale esattamente *esistenza attuale* e si contrappone sia a *esistenza obiettiva* (significato scolastico: ciò che esiste solo in quanto pensato, a titolo di semplice idea), sia a *esistenza virtuale* (ciò che esiste in un grado di potenzialità intermedio tra la pura potenza e l'atto, oppure tra la pura potenza e la potenza prossima all'atto; cfr. Tommaso, *Quaestiones disputatae de potentia*, q. 3, art. 4 ad 1<sup>am</sup> e 16<sup>am</sup>), sia a *esistenza eminentiale* (ciò che esiste «eminentemente», ossia in qualcosa di superiore che lo contiene implicitamente).

Per Kant una *morte puramente formale* è quella in cui i fini delle azioni sono presentati dalla ragione come gli oggetti assoluti del dovere e perciò danno luogo all'imperativo categorico (cfr. KpV, a cura di W. Weischedel, Frankfurt am Main 1968, tr. it. *Critica della ragion pratica*, ed. it. con testo tedesco a fronte a cura di V. Mathieu, Milano 2004, parte I, l. I, cap. I, teor. III). Mentre la materia della legge è tutto ciò che la legge prescrive, la forma (ciò per cui la legge è legge) è l'universalità; donde la *legge morale puramente formale*: «Agisci in modo che la massima della tua azione possa sempre valere al tempo stesso come principio universale di condotta» (*Ibid.*, § 7).

G. Giannini - D. Sacchi

► ENTELECHIA; FORMA; FORMALITAS; MATERIA.

**FORMALE**, CAUSA. V. CAUSA FORMALE.

**FORMALISMO** (*formalism*; *Formalismus*; *formalismus*; *formalismo*). – Nell'uso corrente, il termine «formalismo» assume un significato peggiorativo, e sta a indicare un modo mentale e pratico di badare, come a valore determinante, alla forma intesa come esteriorità, piuttosto che alla sostanza. Nella storia del pensiero, invece, il formalismo si predica di dottrine che, nei rispettivi ambiti, tendenzialmente prescindono dall'elemento materiale, cioè dal contenuto di ciò che costituisce il loro oggetto, concentrandosi invece sulla forma, intesa nelle sue varie accezioni.

Sommario: I. In teoria della conoscenza. - II. In etica. - III. In estetica. - IV. In logica. - V. In economia.

I. IN TEORIA DELLA CONOSCENZA. – Si è parlato di «formalismo» (Jean Charlier Gerson, *Centilogium de conceptibus*, in M. Bauer, *Die Erkenntnistheorie und der «Conceptus entis» nach vier*

*Spätschriften des Johannes Gerson*, Weisenheim am Glan 1973) a proposito della dottrina delle *formalitates*, propria di Duns Scotto e della sua scuola. Secondo tale dottrina, la realtà è costituita di differenti dimensioni formali che, pur identificandosi nell'individuo cui danno luogo, si distinguono in esso «formalmente», cioè conservando un loro fondamento di autonomia intelligibilità (*Opus Oxoniense*. Il, distinto ha invece nella dottrina di Francis Bacon, dove lo studio della natura tende a cogliere le forme da cui derivano i fenomeni osservati (*Novum Organum*, II, § 2).

II. IN ETICA. – «Formalistica» è detta ogni teoria che riprenda la dottrina di Kant, secondo cui l'agire è moralmente buono quando obbedisce unicamente al proprio principio «formale», cioè all'accordo della volontà con se stessa, cui presiede l'imperativo categorico. E ciò, prescindendo sia da ogni riferimento normativo al «materiale» dell'azione (cioè a beni e valori promossi nell'agire), sia da movimenti che non coincidano con la ragione stessa della legalità (KpV, parte I, cap. I, in AA, vol. V). In realtà, già la formulazione personalista dell'imperativo si incarica di mettere in questione il senso del formalismo kantiano, assegnando uno statuto eccezionale a quella particolare materia che è la persona (*Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, II, in AA, vol. IV).

Hegel, per mostrare la vacuità del formalismo, sostiene che le situazioni autocontraddittorie suscitate da Kant per accertare la non universalizzabilità di certe massime, siano tali solo rispetto alla volontà di conservare o promuovere determinati contenuti (l'esistenza della società, la vita umana, la fedeltà agli impegni, la conservazione di certi beni), di cui già si sia assunta la validità (*Grundlinien der Philosophie des Geistes*, V, C, c). Convergenndo con le obiezioni hegeliane, alcuni autori – Stuart Mill (*Utilitarianism*, London 1863), Croce (*Filosofia della pratica. economia ed etica*, Bari 1909) e Della Voipe (*Rousseau e Marx. e altri saggi di critica materialistica*, Roma 1956) – ipotizzano che Kant abbia tenuto, come punto fermo dei suoi esperimenti di universalizzazione, l'assetto sociale offertogli dal suo contesto storico. Insomma, nell'etica kantiana, anziché una subordinazione della «materia» alla «forma», avremmo una assolutizzazione della materia; questa infatti si configura come un che di già

determinato, rispetto al quale il criterio formale della universalizzabilità finisce semplicemente per fare da filtro, approvando le massime d'azione solo se coerenti con lo *status quo*. Con Brentano inizia una reazione al formalismo, in nome della intenzionalità: la conoscenza morale si riferisce al «bene» come ad un che di oggettivo (*Vom Ursprung sittlicher Erkenntnis*, Leipzig 1921). Tale reazione viene a compimento nella scuola fenomenologica. Max Scheler, in particolare, intende sottrarre la figura dell'«apriori» all'ipoteca del formalismo: esisterebbe, infatti, anche un «apriori materiale», ovvero strutturato su contenuti dati (*Der Formalismus in der Ethik und die materiale Wertethik*, Halle 1921; tr. it. di G. Alliney, Milano 1943). Scheler vede nell'ordinamento gerarchico dei valori, e nelle rispettive funzioni emozionali, «il vero apriori materiale [...] nonché la più rigorosa confutazione del formalismo kantiano» (*Ibid.*, pp. 99 ss.). Se la pretesa del formalismo era quella di salvare la «dignità» della persona, senza fondarla aporeticamente su qualche bene non personale, c'è da chiedersi «se l'etica formalistica, basata sulla ragione e sulla legge, non sopprima a sua volta la dignità della persona, ponendola sotto il dominio di un *nomos* impersonale» (*Ibid.*, pp. 159 ss.). Nicolai Hartmann (*Ethik*, Berlin-Leipzig 1926) condivide la reazione scheleriana al formalismo, e sviluppa un'etica contentutistica, in cui i valori acquistano uno statuto ontologico pienamente autonomo rispetto alla percezione emozionale che l'uomo ne ha. Anche in Dietrich von Hildebrand (*Die Idee der sittlichen Handlung*, Halle an der Saale 1930) troviamo opposizione al formalismo, in nome di un'etica intesa come *Stellungnahme* di fronte a contenuti di valore.

In altra prospettiva, Jacques Lacan (*Kritik zur Saade*, in *Écrits*, Paris 1966) contesta il formalismo kantiano, denunciandone la compatibilità con massime inaccettabili, come quelle sadiche. Ciò evidenzerebbe come il formalismo non sia altro che il tentativo di rimediare all'insensatezza del progetto etico kantiano, dotandolo di un'apparenza di razionalità. III. In ESTETICA. — In senso generico, il termine «formalismo» indica una considerazione della forma, che la disgiunge dal contenuto. Inteso contrapposto al *contenutismo*, e s'applica alla critica fondata sul riconoscimento dei valori

formali quali costitutivi della stessa esperienza artistica.

L'atteggiamento formalistico nell'esercizio critico sulle arti, cioè il riconoscimento che ciò che delle arti è specifico è la pura forma (independente dal concetto e dai fini pratici), è ricorrente nella storia della critica: si potrebbe risalire ai greci, per poi ridiscendere ai trattatisti italiani del Rinascimento e, ancor più, del Barocco. Nel Settecento, Lessing individua le peculiarità e i limiti delle varie arti in base a categorie formali. Ma è nell'Ottocento che il formalismo si costituisce e si articola come vera e propria teoria dell'arte. Alla fine del secolo compaiono i maggiori teorizzatori del formalismo, coloro che fondano la teoria dell'arte come «pura visibilità»: Fiedler, Hildebrand e Von Marées. La loro fonte è facilmente ravvisabile nel formalismo di Herbart, e particolarmente nella sua definizione della bellezza come sistema di relazioni formali (linee, colori, volumi, toni, ecc.); nell'opera d'arte ciò che è specificamente estetico è appunto e soltanto la forma. Le conseguenze di un tale assunto furono tratte da Conrad Fiedler di cui ricordiamo, oltre alla produzione aforistica, il testo *Der Ursprung der künstlerischen Tätigkeit* (Leipzig 1887). Secondo Fiedler, il linguaggio non è un'espressione dell'essere, ma una forma dell'essere. Qualcosa di analogo vale per le arti figurative, in quanto si riferiscono all'«attività produttiva dell'occhio», la quale si determina in una *repräsentation*, cioè in una *forma*. La forma non è altro se non il complesso della natura, rappresentato secondo le leggi della nostra facilità di rappresentazione visiva. In tal modo la teoria della pura visibilità rigetta l'identificazione tra esteticità ed arte: questa identificazione, osserva Fiedler, era fondata sulla concezione dogmatica tradizionale (ottocentesca) che riteneva l'arte alla realtà intesa come essere in sé, indipendente dal soggetto; mentre la funzione artistica è produzione di una realtà autonoma. Il formalismo della «pura visibilità» è soprattutto un metodo critico, e, come tale, ha costituito la base dell'esercizio critico di studiosi pur tanto diversi come Riegl, Wölfflin, Focillon, Berenson, Longhi. Bisogna aggiungere però che, nonostante il suo carattere «dogmaticamente», il formalismo, assumendo disarmonia di fronte agli esiti imprevedibili dell'arte del Novecento.

Al formalismo è anche legato il nome di Étienne Souriau, il quale ha elaborato una estetica come scienza delle forme. Mentre l'arte costruisce le forme per mezzo di un immanente «saper formale», l'estetica fa di questo sapere una scienza, che sta nei riguardi dell'arte nel rapporto di scienza pura a scienza applicata. La stessa *Gestaltpsychologie* ha contribuito a orientare certo pensiero estetico — si pensi a Rudolf Arnheim (*Kunst und Sehen*, Berlin 1978) — verso il formalismo, inteso come necessità di considerare l'opera d'arte come una totalità coerente che ha un significato di insieme, al di fuori del quale le sue parti non possono essere comprese.

Una particolare corrente del formalismo è quella sviluppatasi in Russia, nella prima metà del Novecento, a partire dal gruppo *Opoliz*, formato da linguisti e teorici del linguaggio poetico come Roman Jakobson (*Form und Sinn*, München 1974). Questi applicano al linguaggio e alla letteratura i metodi dei già ricordati formalisti delle arti plastiche: studiano le tecniche narrative, l'impiego musicale del linguaggio, i rapporti fra strutture fonetiche e semantiche. La loro ambizione è quella di elaborare una scienza oggettiva della letteratura, che lavori con fatti ben stabiliti e con leggi controllabili, indipendentemente dalle interpretazioni soggettive. A tale formalismo deve molto lo strutturalismo francese, ma anche le teorie che intendono l'opera d'arte come una «forma aperta», che si presta a una pluralità di interpretazioni.

IV. In LOGICA. — Nel campo della *logica*, il formalismo, genericamente inteso, è il procedimento che intende condurre una teoria deduttiva a totale esplicitezza, mediante simbolizzazione completa. Con David Hilbert, il formalismo diviene — specificamente — la teoria secondo la quale una certa entità si può dire matematicamente esistente, quando sia definita in modo privo di contraddizioni; per cui, il programma del formalismo è quello di esplicitare ogni branca della matematica in sistemi perfettamente assiomatizzati e simbolizzati, per dimostrare la non-contraddittorietà. Il formalismo, che concepisce gli enti matematici come costruzioni intellettuali, si oppone in ciò al logicismo.

S. Bettini - P. Paganini  
V. In ECONOMIA. — Non esiste un uso comune stabilito del termine formalismo in economia. L'uso da parte degli economisti è vario e con-

tradittorio. Alcuni lo usano in senso molto ampio per comprendere tutti quei progetti che hanno perseguito l'obiettivo di matematizzare l'economia. Questo uso comprende i tentativi di assiomatizzazione della teoria economica e particolari strategie come quella di usare forme di matematica applicata come modellizzazione economica, ma non è confinato a qualche progetto particolare. Altri economisti usano il termine formalismo in un senso molto più ristretto per riferirsi a sviluppi specifici a partire dal 1940, in particolare l'approccio assiomatico alla teoria dell'equilibrio economico generale.

Per gli economisti che si oppongono all'uso di modelli matematici in economia, formalismo è un concetto normativo che indica un «abus» della matematica. La difficoltà in tutti questi usi è che in matematica, e di conseguenza in economia, le nozioni di «verità matematica», «rigore», e «formalismo» non sono state stabili nel corso del tempo in quanto la matematica stessa è cambiata.

Nel corso del Novecento, la nozione di argomentazione matematica rigorosa passò dall'essere fondata sul ragionamento fisico all'essere fondata sul ragionamento assiomatico. Nei primi decenni di questo secolo, avvenne che il rigore matematico (e la conoscenza scientifica) si sviluppasse da osservazioni (sull'economia) e dati (economici), di modo che la verità di una teoria o modello poteva venire verificata o confermata dalla realtà — come in Vito Volterra, Vilfredo Pareto e Francis Y. Edgeworth. Intorno al 1950 si giunse a sostenere invece che i modelli (economici) matematici sono rigorosi (e «veri» nel solo senso scientifico utile del termine) se sono costruiti sulla base di un assioma di base cogente — come in Johann von Neumann, Oskar Morgenstern e Gérard Debreu. Le argomentazioni sul formalismo in economia quindi ricapitolano concezioni divergenti, e significati mutevoli, della conoscenza scientifica.

R. Weintraub  
Bibl.: per l'ambito economico, cf. E. R. Weismann, *How Economics Became a Mathematical Science*, Durham (North Carolina) 2002.

➔ FORMA, FORMA - CONTENUTO; FORMALISMO ESTETICO; FORMALISMO GIURIDICO; FORMALISMO; FORMALLIZZAZIONE; GIUSPOSITIVISMO; PSICOLOGIA DELLA FORMA; STRUTTURALISMO.